

Antonio Pirolo, 43 anni, nato a Salerno.

Lavora a Bergamo in un centro di ricerca e sviluppo di una multinazionale chimica e si occupa di assistenza tecnica ai clienti.

Un contenitore bello, comodo, grosso e capiente

Un lungo squillo, squarcia il silenzio dell'alba e riporta Abdoulaye alla realtà.

E' lunedì, e anche per lui alzarsi è dura.

Più tardi, nel corso della mattinata ci ritroviamo in due, davanti al distributore del caffè, come proiettati in una puntata di camera caffè, ma con poca voglia di ridere.

Come ogni giorno ci scambiamo un sorriso poi il solito saluto, "ciao, gurgunau": è l'unica parola senegalese che mi ha insegnato, vuol dire omosessuale (almeno così mi ha fatto credere).

Abdoulaye non è scappato da nessuna guerra, aveva solo una famiglia da mantenere, 4 bocche da sfamare, ma solamente una moglie: mantenere un harem costa troppo mi dice sempre, ridendo.

Fatmiros, non ha nessuna famiglia da sfamare, non ha una guerra da cui scappare, è solo che lui in Albania proprio non ci voleva stare.

E' solo che tutte le volte che nel suo piccolo appartamento di Vlore accendeva il televisore, l'Italia che gli entrava in casa sembrava chiamarlo, assorbirlo, attirarlo.

Lo incontro tutte le volte che vado all'ipermercato, è lì che sposta carrelli, che altri, troppo svogliati per lasciarli in ordine, hanno infilato l'uno nell'altro giusto giusto per riprendersi l'euro.

A volte, con un pizzico di crudeltà e razzismo, penso che per fortuna ci sono loro, gli extracomunitari o gli stranieri in genere: hanno spostato l'attenzione ed ormai che tu sia del Sud quasi non ha importanza.

E' che si è sempre meridionali: di un dove, di qualcosa o qualcuno, come ci spiegava il professor Bellavista in un semplice ma efficace film sui vari luoghi comuni della napoletanità.

Ed immagino, con un po' di compiacimento ed ironia, che a quei nostri connazionali, che noi consideriamo all'estremo nord, gli altoatesini, gli girino un po' le scatole quando gli austriaci li chiamano sudtirolesi.

Ecco: Sud, meridionale, extracomunitario, un contenitore bello, comodo, grosso e capiente, e dentro ci si può scaricare di tutto: luoghi comuni, le paure e perfino le finte certezze che tanto tengo caldo durante questi periodi di tempesta (gli economisti e i manger li chiamano *economic turmoil*, forse perchè fa più figo).

Tempesta è uno dei tanti sinonimi che ci hanno insegnato, un altro è “ridurre i costi fissi”

Costi fissi vuol dire persone e dopo averci insegnato per anni che eravamo la risorsa di ogni azienda, il vero motore dei loro successi, siamo diventati costi da ridurre, rami da potare o addirittura alberi interi da abbattere.

“A crisi sai che è, è ‘na livella”, direbbe oggi il principe Antonio de Curtis, ma non è proprio così, almeno non per tutti.

Ed ecco allora che il grande contenitore Sud, si riempie di altri e nuovi significati: a Sud di ogni mondo, a Sud di ogni luogo, a Sud di ogni situazione.

E forse il contenitore comincia a non bastare, a non essere grande abbastanza se man mano ci butti dentro tutte le situazioni a “margine”: gli extracomunitari, i contratti a tempo determinato, i precari della scuola, i ricercatori (del Sud come del Nord Italia) costretti ad andare all'estero.

I lavoratori dell'Indesit di Brembate Sopra, provincia di Bergamo, che stanno rischiando, la situazione al momento è tutt'altro che chiara visto che un giorno si parla di chiusura ed un altro saltano fuori investimenti, di perdere il loro lavoro perchè il reparto produttivo viene spostato al centro-sud (.....pensa che beffa, per loro, quando si sono sentiti dire: “se volete salvare il vostro lavoro dovete trasferirvi giù, al Sud”) via, anche loro, con una bella forzatura ideologica, nel contenitore, per riempirlo ben bene, zeppo zeppo.....affinchè scoppi, BOOOM!

Un giorno di 3 o 4 anni fa, uno dei miei tanti capi mi disse: “Antonio affinchè i problemi si risolvino, dobbiamo creare una *burning platform*.”

Io non so se quel giorno io avessi una microspia addosso o se semplicemente le sue parole, uscite dalla finestra si erano propagate nell'aria, diffuse, disperse fino a raggiungere, persone, posti, terreni infaustamente fertili, luoghi, fin giù alla Roma tanto ladrona e tanto amata dal popolo padano, ma devo dire che ci stanno riuscendo.

Il Sud alle situazioni scottanti è ormai abituato, a volte adagiato e quasi non ci fa più caso, ma gli altri?

Gli altri, tutti quelli che si sentivano al sicuro (nelle strade e nelle tasche) sono pronti ora a ballare su questo pavimento che scotta?

Questo è il mio Sud, non è geografico: è uno scatolone pieno di diseguaglianze, di persone rese deboli dal mondo, di bambini troppo piccoli per dover badare ai propri fratelli e troppo grandi per non aver conosciuto l'infanzia, di coppie che prima di fare un bambino devono pianificare dove piazzarlo per i prossimi 15 anni, di giovani che prima di prendere casa dovranno trovare una banca, credetemi non esiste, pronta a finanziargli un mutuo sulla base di 2 contratti a termine e tanto entusiasmo.

E che scoppi, allora!